



chi mi dice se sono o no una buona madre?

Di fronte a un figlio ce lo chiediamo tutti. Anna è andata alla ricerca della risposta. Partendo dalla sua stessa storia.

Di Anna Di Cagno

Ore dieci, appuntamento a Glamour. Ci sono andata per sentirmi fare “la” domanda. E cioè: come sappiamo se siamo delle buone madri? Insomma: **che risposte ho trovato io, che sono madre due volte? Se me l'avessero chiesto qualche anno fa, avrei potuto dire che le risposte le avevo tutte.**

Il mio primogenito si è infatti presentato come un bambino da manuale: mangia, dorme, sorride a tutti, gioca a pallone, tifa Inter e parla perfettamente dall'anno in poi. E **io ovviamente penso che sia tutto merito mio.**

Ne faccio subito un altro, e le mie certezze cominciano a scricchiolare. Il secondogenito non mangia tutto ciò che gli offro, si sveglia più volte per notte, non va in braccio a chiunque e soprattutto, superati i tre anni, ancora non parla.

Mi sento un'idiota: proprio io che con le parole ci lavoro, non riesco a insegnargli a parlare!

Molte donne danno voti più alti ai mariti come padri che a se stesse come madri. Forse dobbiamo imparare a dircelo da sole: sì, siamo delle buone madri.

UNO: RIVOLGITI ALL'ESPERTO. MAGARI A DUE
Frustrata e depressa, vado da Giovanni Bollea, neuropsichiatria infantile piuttosto famoso. Mi fa qualche domanda, mi spiega un sacco di cose, mi ascolta e alla fine conclude: «**Il bambino ha solo un blocco momentaneo e ne verrà fuori, perché lei è una brava mamma». Reazione incredula. Io?! E da dove si vede? «Dal fatto che è qui».**

Ecco un insegnamento che, giuro a me stessa, osserverò per tutta la vita: quando non si sa cosa fare, bisogna rivolgersi a chi è ne sa più di noi. Così posso imparare a essere una buona madre. **E forse qualcuno mi rassicurerà sul fatto che lo sono... almeno in quel momento. Una cosa infatti ve la posso dire: non si è mai una buona madre una volta per tutte**, ma si può cercare di ventarlo nuovamente, ogni volta che serve.

DUE: FAI ESERCIZIO DI UMILTÀ

Bollea ha detto la sua, ma il piccolo continua a non parlare. Mi sfogo con un'amica senza figli e, quindi, più lucida di me.

Traduttrice di software, mi invita a smetterla di mettere in discussione tutto il "progetto" (il figlio) e a cercare piuttosto l'"errore di sistema" (perché non parla).

Fatico un po' a capire, ma oggi confermo: per essere una buona madre, ogni tanto bisogna ragionare come un informatico. Il linguaggio non funziona? Invece di continuare a chiedermi dove ho sba-

gliato, cerco una logopedista. E incontro Adriana De Filippis, docente di Logopedia all'università di Milano e fondatrice del Cfta (Centro di terapia logopedia e audiologica). Un'autorità internazionale. Ci riceve un sabato mattina: accoglie con grandi sorrisi il bimbo e scruta seria me e il padre. Mi mette soggezione: tra quanti l'hanno conosciuta, molti dicono che è genio, ma altri hanno lasciato il suo studio in lacrime. È quasi brusca quando mi avverte: «Lei dovrà lavorare più di me. Se la madre non si impegna, io chiudo la terapia, perché non servirebbe a nulla».

Porto a casa un'altra risposta: per risolvere qualsiasi problema di un figlio, bisogna farla fare. E anche se pensiamo di conoscerlo meglio di chiunque altro, dobbiamo rinunciare alla presunzione.

TRE: EVITA I PARAGONI

La logopedia coincide con l'inserimento alla scuola materna. Chiedo un colloquio a Giu-

Ce la puoi fare (forse)

- **«La maternità è un'esperienza tostissima: se non riesci a riderne, salta il tuo equilibrio. Personale e di coppia»**, mette subito in guardia Paola Maraone, autrice di *Ero una brava mamma prima di avere figli* (Rizzoli, €16) e anima dell'omonimo blog (<http://erounabravamamma.blogspot.com>).

- **Tra libro e web dai "consigli sparsi per sopravvivere al primo anno di vita di un bambino (e oltre)". Hai capito com'è una brava madre?**

«Non esattamente, ma almeno ho inquadrato alcuni punti fermi: no ai "si deve" perché te l'ha ordinato il pediatra o la suocera, sì all'improvvisazione, al coraggio, alla capacità di non prendersi troppo sul serio».

- **Cosa cercano le madri nel tuo blog?**

«Compagnia e condivisione delle esperienze. Il web svolge infatti il ruolo che spetterebbe alle istituzioni: crea una rete di sostegno reciproco tra donne che condividono un'esperienza così faticosa e intensa».

Prendila con filosofia

seppe Bilancioni, che a Milano è fondatore di La Giocomotiva e sostiene un sistema educativo basato su più intelligenze (per i dettagli, andate sul sito: www.lagiocomotiva.it). Ci conosciamo da anni e saltiamo le formalità. Ha un fare minaccioso mentre chiede: «**Tu lo sai che anche il tuo secondo figlio è molto intelligente, VERO?**». Certo che lo so. Sono o non sono una buona madre? Poi **capisco cosa volevi dirmi: mai fare paragoni tra fratelli**. Così facendo, anche se involontariamente, si procede come PES-SIME madri.

QUATTRO: DIMENTICA L'EGO

Arriva la cartolina del Comune per l'iscrizione a scuola. Adesso il bambino parla, ma non sembra ancora pronto. Vado a colloquio con la vicaria delle elementari di zona e lei mi consiglia: «Aspetti un anno. So che per molte mamme è una questione di principio mandare i figli in classe il prima possibile, ma per lei è meglio il contrario». Che botta. Ma così imparo che **non ci si impunta per il proprio narcisismo invece che per le reali esigenze di un figlio**.

CINQUE: NON TEMERE DI CHIEDERE

Dopo l'incontro a Glamour torno a chiedermi: **già, ma chi mi dice se dopo tutto questo sono davvero una buona madre?** In questi giorni sembra che non si parli d'altro. Una e-mail mi avverte che sta uscendo un nuovo libro, *E le mamme chi le aiuta?* (Mondadori, €18,50), della psicoterapeuta Alba Marcoli. Le telefono e mi rassicura così: «**Sei una buona madre, o**

Una buona madre sa educare suo figlio: lo pensiamo tutti. Già, ma cosa significa educare? «Se partiamo dall'etimo latino della parola, vuol dire "tirare fuori"», comincia Marietta McCarty, docente di Filosofia presso il Piedmont College in Virginia e autrice di Tutti i bambini sono filosofi (Rizzoli, €16). «Basta questo per indicarci un primo accesso alla buona educazione: ogni bambino ha in sé un progetto di vita che i genitori devono imparare, appunto, a tirare fuori». Come ci si riesce? Provandoci. Con questi altri suggerimenti.

1. Cerca di essere una persona felice e gentile. La cosa più necessaria a un figlio è avere un buon modello con cui confrontarsi.

2. Poni un limite ai sacrifici. Non abbandonare la tua identità precedente al ruolo di madre. È importante continuare ad avere sogni, aspirazioni e la fiducia che, nel tempo, possono crearsi nuove possibilità di affermare te stessa fuori dalla famiglia.

3. Rispetta il tuo bambino. Non forzarlo cioè a essere quello che tu hai deciso per lui o quello che tu avresti voluto diventare. Non caricarlo di impegni e aspettative.

4. Amalo incondizionatamente. Che non significa viziarlo o dargli qualsiasi cosa, ma concedergli la cosa più importante nella vita: la fiducia nelle proprie capacità.

«**la madre sufficientemente buona**» di Donald Winnicott, **se fai del tuo meglio, sapendo che quello che scegli oggi non è per forza quello che farai domani**».

Scopro che sul tema è in programma anche un convegno di O.N.Da (Osservatorio nazionale sulla salute della donna), dal quale porto a casa un'altra indicazione della psicologa Stefania Fioruzzi: «Oggi le mamme **puntano tutto sulla tecnica, ma quello che conta veramente è l'empatia**: non è importante cosa si fa, ma come lo si condivide con i propri figli». Insomma: **la crescita di un bambino non è mai una scienza esatta, ma piuttosto un'esperienza emotiva, che trasmettiamo al bambino con la nostra tonalità affettiva**. Possiamo quindi passare ore con lui e non riuscire a comunicargliela, oppure vederlo solo a fine giornata e passargli quel calore che **un giorno gli farà dire, a lui, nostro figlio, che siamo state una buona madre**.

In coda alle mie riflessioni arriva un ultimo evento. È organizzato da un'azienda di

cibo per bambini ed è lì che incrocio il sociologo Enrico Stecchi: «Molte donne danno voti più alti ai mariti come padri che a se stesse come madri». Ecco l'ultima dritta che mi mancava: **per sentirsi adatte al ruolo, bisogna imparare a giudicarsi con la stessa generosità che si accorda a partner, nonni e zii**. Dobbiamo insomma dircelo un po' da sole: tutto sommato sì, siamo delle buone madri.